



---

Allen E. Liska

---

## CONFIGURARE LE RELAZIONI TRA MODELLI MACRO DI CONTROLLO SOCIALE (\*)

### SINTESI

*Nell'ultimo decennio siamo stati testimoni di una proliferazione di analisi a livello macro di diverse modalità di controllo sociale che vanno dalla giustizia sommaria all'ospedalizzazione. Purtroppo, queste specifiche aree di ricerca risultano isolate l'una dall'altra e non hanno prodotto una letteratura apprezzabile. Questo lavoro sposta il centro dell'indagine da concreti esempi di controllo sociale alle questioni teoriche trasversali ai temi così individuati. La prima di tali questioni, sviluppata nel saggio, riguarda i nessi tra i modelli di controllo sociale. In secondo luogo il saggio passa in rassegna e sottopone ad una revisione critica tre specifici approcci analitici sulle connessioni tra diversi sistemi di controllo sociale che riguardano le stesse questioni teoriche ma che appaiono separati gli uni dagli altri. In terzo luogo, il saggio dimostra che le relazioni bivariate tra le modalità di controllo sociale non sono teoricamente*

---

\* titolo originale *Modeling the Relationships between Macro Forms of Social Control*, «Annual Review of Sociology», © 1997, volume 23, pp. 39-61. **Traduzione di Monica RAITERI** pubblicata nel CD-Rom *Testi di base* allegato al volume *Diritto, regolazione, controllo*, Milano, Giuffrè, 2004.

*Si ringrazia la Annual Reviews, Palo Alto, Ca., USA ([www.annualreviews.org](http://www.annualreviews.org)), detentrica del copyright, per avere accordato i diritti di riproduzione e traduzione del saggio.*

*significative in quanto non sono chiaramente derivate da una teoria generale del controllo sociale. In quarto luogo, il saggio sostiene che dovremmo riflettere sui processi causali e sulle strutture sottostanti alle relazioni tra le modalità del controllo sociale per spiegarne le possibili implicazioni.*

## Introduzione

Pur continuando a rappresentare un tema centrale della sociologia, lo studio del controllo sociale è stato in un primo momento oggetto di una grande attenzione e, successivamente, ha subito un declino.

Originariamente, il concetto venne definito in generale come una struttura, un processo, una relazione o una azione che contribuisce all'ordine sociale; ossia, i concetti di ordine sociale e controllo sociale erano imprecisi. Oggi, invece, sembra essere unanimemente condivisa una distinzione tra «controllo» e «ordine» sociale utile per spiegare e selezionare i processi di controllo sociale. Una differenza fondamentale riguarda i processi di controllo interno ed esterno. I primi si riferiscono a soggetti che si adeguano alle norme sociali perché le condividono, sentendosi dalla parte giusta, legittimati e orgogliosi e sentendosi invece dalla parte sbagliata, autocritici e colpevoli quando decidono di violarle. Questo processo è a volte definito "socializzazione". Il controllo esterno si riferisce ad un processo sociale mediante il quale i soggetti si adeguano alle norme o alle regole perché vengono ricompensati con uno *status*, una autorità, con denaro o con la libertà, mentre in caso contrario ricevono una sanzione. Questo processo è a volte definito coercitivo, esterno o semplicemente «controllo sociale».

Solo di recente i ricercatori hanno analizzato il controllo sociale coercitivo come una variabile dipendente. Questi studi possono essere classificati sia a livello micro sia a livello macro. Considerando gli individui come unità di analisi gli studi a livello micro esaminano i modi in cui diverse attività di controllo, quali l'arresto, l'attività istruttoria, e il giudizio sono influenzate da caratteristiche giuridiche, psicologiche e sociali dei soggetti. Questi studi sono abbastanza ben organizzati e sintetizzati, e costituiscono un settore ben delimitato della letteratura. Considerando come unità di analisi i collettivi, per esempio le organizzazioni e le comunità, gli studi a livello macro esaminano i modi in cui i livelli di controllo sociale sono influenzati dalla cultura e dalla struttura sociale. Numerosi studi esaminano la struttura e il funzionamento del sistema penale, considerato la principale burocrazia che svolge la funzione di controllo sociale: fra questi si segnalano gli studi sulle dimensioni della popolazione carceraria e gli indici di ammissione, gli indici relativi ai movimenti dei procedimenti giudiziari, agli arresti, e ai contatti con le forze di polizia. Vengono esaminati anche la struttura e il funzionamento del sistema di assistenza psichiatrica, focalizzando i fattori che ne influenzano le dimensioni e la composizione sociale, come pure la struttura e il funzionamento del

sistema di *welfare* sociale, analizzando i fattori che ne influenzano le dimensioni e gli obiettivi, quali i requisiti per la fruibilità delle prestazioni di *welfare* e delle erogazioni monetarie. Inoltre, vengono esaminate diverse forme di azione collettiva che hanno svolto funzioni di controllo sociale, quali le origini storiche del Ku-Klux-Klan, dei *lynchings*<sup>1</sup> e della setta dei *Guardian Angels*.

La maggior parte di questi studi esamina soltanto una organizzazione politica o un programma dei sistemi di giustizia penale, di assistenza psichiatrica o di *welfare*. Si tratta di analisi organizzate o classificate sulla base delle modalità concrete del controllo (per esempio *lynching*, arresto, detenzione, ospedalizzazione e *welfare*) anziché sulla base di asseriti teorici. In gran parte si tratta di una letteratura di occasione che non è costruita su, né evidenza, le sovrapposizioni tra i diversi temi, benché a volte le questioni trattate siano contigue.

---

<sup>1</sup> Il termine "*lynching*" trova una approssimativa corrispondenza nell'espressione "giustizia sommaria". Tuttavia, si è scelto di utilizzare il termine nella lingua originale per evidenziare gli elementi che nell'espressione "giustizia sommaria" non emergono: il *lynch law* è una modalità di controllo sociale che prescinde da una decisione giudiziaria mediante la quale viene inflitta la sanzione; sanzione che viene irrogata ed eseguita contestualmente (in violazione del principio della separazione dei poteri) da una "corte" priva di legittimazione che si autoattribuisce tale potere.

L'espressione "*lynch law*" ha un'origine incerta. Spesso si fa risalire l'espressione a Charles Lynch, un giudice di pace della Virginia, che nel 1780 aveva illegalmente giudicato e fatto incarcerare alcuni Tories, ma che, mediante un provvedimento adottato nel 1782, venne giudicato non punibile dal Congresso della Virginia perché il suo comportamento non rivestiva gli estremi dell'eccesso di potere. Albert Matthews sostiene che non vi sarebbero prove a sostegno della tesi secondo cui le decisioni che, a partire dal 1817, vennero definite "*Lynch's law*", facessero effettivamente riferimento a Charles Lynch.

Un'altra congettura è che il termine sia derivato dal nome di una insenatura del torrente Lynche, nella Carolina del sud, noto come il luogo in cui nel 1768 si riunirono i Regulators, ossia bande di cittadini che si autoattribuirono la funzione di gestire la giustizia criminale nelle Carolinas in sostituzione dell'amministrazione e perpetrarono molti atti di violenza nei confronti di coloro che erano sospettati di appartenere al partito dei Tories.

Gli elementi forniti da Ellicott, insieme ad altre prove, indicano che la "legge di Lynch" risalirebbe al capitano William Lynch (1742-1820) di Pittsylvania nella Virginia. Secondo Ellicott, questo tribunale giudiziario autogestito venne istituito nello stato della Virginia intorno al 1776; un articolo pubblicato nel 1836 fa invece risalire l'istituzione al 1780.

Cfr. anche L. FRIEDMAN, *History of American Law*, New York, Simon&Schuster, 1973, 1985<sup>2</sup>; trad. it. *Storia del diritto americano*, Milano, Giuffrè, 1995, in particolare pp. 602-605 (il riferimento è alla traduzione italiana).

I ricercatori che si occupano dell'esecuzione delle pene sono criminologi interessati al carcere; i ricercatori che studiano i *lynchings* sono specialisti delle relazioni etniche o del comportamento collettivo; i ricercatori che studiano l'ammissione alle strutture psichiatriche sono interessati all'assistenza psichiatrica; e i ricercatori che studiano il *welfare* sono esperti di servizi sociali. Poiché la ricerca sul controllo sociale macro è frammentata in sacche isolate intorno a diverse modalità del controllo, le questioni teoriche che le tagliano trasversalmente sono confuse, e i confini che definiscono lo studio del controllo sociale a livello macro sono incerti ed ambigui. Per queste ragioni, negli ultimi due decenni la ricerca sul controllo sociale a livello macro si è sviluppata rapidamente, ma non ha offerto un contributo determinante allo sviluppo delle teorie di controllo sociale macro.

In questo saggio cercherò di sviluppare connessioni teoriche ed empiriche tra macrosistemi di controllo sociale nel tentativo di superare l'attuale frammentazione del settore. In primo luogo prenderò in esame tre isolati approcci analitici che esaminano le relazioni empiriche tra macrostrutture di controllo sociale. Giungerò alla conclusione che attraverso e anche all'interno di questi approcci analitici è difficile elaborare adeguate generalizzazioni. In secondo luogo esaminerò il significato teorico delle relazioni tra sistemi di controllo, ossia la misura in cui l'intensità e la direzione di tali relazioni può essere derivata da teorie generali del controllo. Giungerò alla conclusione che le relazioni tra i sistemi di controllo non sono facilmente derivabili da teorie generali del controllo, rendendo così le analisi empiriche di queste relazioni inadeguate alla rielaborazione di una teoria. In terzo luogo, attingendo a questi tre approcci analitici, di carattere sia empirico che di teoria generale del controllo, cercherò di delineare un modello dei sottostanti processi di controllo e quindi ne deriverò alcune implicazioni in ordine all'intensità e alla direzione delle relazioni tra le modalità del controllo.

## Connessioni tra sistemi di controllo

Comincerò esaminando la letteratura scientifica che si è occupata delle relazioni fra i sistemi di controllo. Essa è organizzata in tre distinti ambiti di ricerca abbastanza separati gli uni dagli altri: la relazione tra il sistema penale e il sistema di assistenza psichiatrica, come quella tra la popolazione carceraria e quella delle strutture di assistenza psichiatrica; la relazione tra il sistema penale e il sistema di *welfare*, come quella tra gli indici di ammissione in carcere e i requisiti per la fruibilità delle prestazioni di *welfare*; e la relazione tra modalità formali ed informali di controllo con esiti letali, come quella tra l'esecuzione delle pene da parte dello Stato e il *lynching*.

## Il sistema penale e il sistema dell'assistenza psichiatrica

La relazione tra il sistema penale e il sistema di assistenza psichiatrica è stata trattata attraverso tre strategie di ricerca: gli studi storici dedicati alle origini storiche dei due sistemi, gli studi sugli indicatori sociali, che esaminano la covariazione tra le popolazioni e gli indici di ammissione nei due tipi di strutture, e le analisi empiriche sulla diffusione della malattia mentale nella popolazione carceraria e della criminalità fra la popolazione delle strutture dell'assistenza psichiatrica.

**STUDI STORICI** Gli storici sociali hanno esaminato l'origine delle istituzioni di controllo sociale in Europa e negli Stati Uniti nel corso del diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo secolo, un periodo che ha visto l'affermazione delle istituzioni del controllo sociale contemporaneo quali gli *asylums*<sup>2</sup>, le carceri, gli istituti di rieducazione, gli orfanotrofi e le strutture di ricovero per gli anziani. Mentre concordano sul fatto che queste istituzioni facevano parte di un più generale movimento di riforma sociale, gli storici sociali non concordano sulla spiegazione. Rothman (1971) sostiene che, a seguito della trasformazione dell'America da società agricola e rurale a società industriale e urbana, venne meno l'efficacia delle tradizionali istituzioni del controllo sociale, quali la famiglia e la religione. A fronte di ciò i riformatori sociali cercarono di costruire istituzioni che fossero in grado di infondere le abitudini di disciplina, obbedienza e intenso lavoro caratteristiche del passato. Anziché dare attuazione a tale riforma queste istituzioni hanno probabilmente conseguito un maggiore controllo, ma questo esito non era intenzionale. In questo dibattito si sono poi inseriti gli studiosi marxisti (Ignatieff 1978, Scull 1977), i quali collocano i riformatori sociali entro la struttura di classe del capitalismo. Ignorando le esplicite intenzioni dei riformatori, essi spiegano l'origine delle istituzioni di controllo sulla

---

<sup>2</sup> L'espressione forse più appropriata che traduce il termine "*asylum*" è "struttura protetta". Tuttavia, si è scelto di utilizzare il termine nella lingua originale per mantenerne, da un lato, il riferimento all'*inviolabilità* del luogo che offriva rifugio e protezione ai criminali e ai debitori se non a prezzo della commissione di un sacrilegio; dall'altro lato il riferimento (storicamente più recente) alla *benevolenza* dell'*istituzione* che offre protezione ad alcune categorie di "afflicted, unfortunate or destitute" (cfr. *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, 2002) sottolineandone, al contempo, l'uso generalizzato, non riferito ad istituzioni specifiche. Anche il verbo "*to asylum*" (peraltro raramente utilizzato), che significa "dare protezione", evidenzia questa mancanza di specificità. Si tratta di una scelta che sembra essere condivisa anche dai traduttori del famoso lavoro di E. Goffman (1961), *Asylums. Le istituzioni totali*, Torino, Einaudi, 1968; Milano, Edizioni di Comunità, 2001.

base di uno sforzo congiunto da parte delle *élites* per adeguare le masse ai ritmi del capitalismo.

Nonostante i punti discordanti, gli storici sociali convergono sul fatto che sia il sistema penale che quello di assistenza psichiatrica contemporanei sarebbero emersi come risposte complementari da parte delle autorità e delle *élites* alla minaccia del disordine urbano associato ai macroprocessi di urbanizzazione, industrializzazione e capitalismo. Tuttavia, anziché ipotizzare che gli *asylums* e le carceri sarebbero emersi nelle stesse epoche in risposta a condizioni sociali analoghe, questi studi non indagano le modalità con cui le burocrazie che esercitano funzioni di controllo si coordinano per sorvegliare le popolazioni e le azioni potenzialmente ostili. Una eccezione è il recente lavoro di Sutton. Studiando il controllo sociale nel corso del periodo progressista egli sostiene che a causa della scarsità delle risorse il potenziamento di alcuni sistemi di controllo conduce al ridimensionamento di altri. Precisamente, un incremento delle istituzioni private (più orientate al *welfare*) per il controllo degli adolescenti provoca un depotenziamento delle istituzioni pubbliche (più coercitive) per il loro controllo; l'indebolimento delle strutture di ricovero per gli anziani produce un ampliamento degli *asylums*; e l'incremento delle pensioni ridimensiona il ricorso agli *asylums*.

LA RICERCA SUGLI INDICATORI SOCIALI Negli anni Cinquanta e Sessanta si svolse un intenso dibattito sulla medicalizzazione dei problemi sociali, in particolare della criminalità. Nel corso della prima metà del ventesimo secolo gli psichiatri hanno medicalizzato i problemi sociali, argomentando con successo che la causa di molti problemi sociali, tra cui la criminalità, risiede nel disagio psicologico dei soggetti e che la soluzione risiede nel trattamento di questi soggetti da parte di medici specialisti all'interno di centri di trattamento. Conseguentemente, intorno alla metà degli anni Cinquanta la popolazione statunitense assistita dalle strutture psichiatriche aumentò in modo significativo a 500.000 unità, se confrontata alla popolazione carceraria statunitense di meno di 200.000 unità. A partire dalla metà degli anni Sessanta queste tendenze si invertirono. La popolazione dell'*asylum* è diminuita e la popolazione carceraria aumentata in modo significativo, così che verso la fine degli anni Settanta la popolazione dell'*asylum* si è ridotta a 150.000 e la popolazione carceraria è salita a 300.000 unità. La popolazione dell'*asylum* ha continuato a diminuire lievemente e la popolazione carceraria ha continuato ad aumentare rapidamente, arrivando a circa 1.000.000 di unità intorno alla metà degli anni Novanta. Queste inversioni di tendenza in entrambe le popolazioni hanno sollevato questioni relative alla possibilità che le carceri e gli *asylums* si pongano come alternative funzionali del controllo sociale.

Utilizzando dati di archivio, la ricerca mediante indicatori sociali affronta la questione attraverso una disamina della covariazione temporale e longitudinale tra queste due sistemi di controllo. Attingendo a dati relativi a diciotto paesi europei e a sei paesi extraeuropei la Penrose (1939) sostenne inizialmente che i sistemi di

controllo sociale evolvono da un controllo fisico dei soggetti (le carceri) al loro trattamento medico (gli *asylums*), asserendo in tal modo l'esistenza di una relazione inversa tra le popolazioni carceraria e dell'*asylum*. In quello che è forse il primo studio rigoroso della questione Biles&Mulligan (1973) riportano una correlazione negativa ( $r=-0,78$ ) tra la popolazione carceraria statunitense del 1968 e il numero dei posti letto ospedalieri; ma nella serie storica 1930-1970 relativa agli Stati Uniti Grabosky (1980) riporta una correlazione positiva ( $r=+0,42$ ) tra la dimensione della popolazione carceraria e delle strutture dell'assistenza psichiatrica.

Questi studi hanno continuato a produrre risultati contrastanti, nonostante la metodologia sia diventata sempre più sofisticata. Le analisi più significative sono quelle di Inverarity&Grattet (1989) e di Sutton (1991). Utilizzando la serie storica 1948-1985 Inverarity&Grattet sostengono che il livello di disoccupazione (considerando a rischio la popolazione disoccupata) influenza la popolazione carceraria e i relativi indici di ammissione, la popolazione dell'*asylum* e i relativi indici di ammissione, gli indici di erogazione delle prestazioni di *welfare* e gli indici relativi al reclutamento del personale militare; ma questi autori non forniscono alcuna prova dell'influenza reciproca di questi sistemi di controllo. D'altro lato, utilizzando i dati relativi al periodo 1880-1923 per un insieme rappresentativo di stati, Sutton riferisce che una riduzione nella popolazione ricoverata nelle strutture per anziani determina un aumento nella popolazione dell'*asylum*.

LE RICERCHE EMPIRICHE A partire dalla metà degli anni Settanta è emersa una terza linea di indagine per esaminare la relazione tra il sistema penale e quello dell'assistenza psichiatrica. Questa strategia, elaborata a seguito della recente deistituzionalizzazione degli *asylums*, esamina i meccanismi attraverso cui le popolazioni a rischio migrano da un sistema all'altro. Poiché oggi gli *asylums* non operano a pieno regime consentono migrazioni da altre burocrazie che esercitano funzioni di controllo, quale il sistema penale. Diversi studi esaminano la misura in cui le popolazioni a rischio, che nel passato avrebbero potuto essere accolte direttamente negli *asylums*, oggi vengono prima trattate nell'ambito del sistema penale.

Anziché mantenere i pazienti con incapacità mentali all'interno di un sistema penale sempre più sovraffollato le autorità appaiono interessate a trasferirli ad altri sistemi di controllo, quale il sistema dell'assistenza psichiatrica. Di conseguenza, a seguito del processo di deistituzionalizzazione si sarebbe dovuto registrare un aumento del trattamento penale dei malati mentali.

Diversi studi esaminano l'esperienza del trattamento penale (l'arresto, l'incarcerazione e la detenzione) dei soggetti ricoverati presso gli *asylums* prima e dopo il processo di deistituzionalizzazione, dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta. Le analisi relative all'arresto sembrano suffragare la conclusione descritta. In una delle prime ricerche Melick e altri (1979) riferiscono che tra il 1968 e il 1975 a New York i pazienti con precedenti arresti

aumentarono dal 32% al 40%. In una ricerca relativa a cinque stati Arvanites (1986) riferisce che tra il 1968 e il 1978 i pazienti con precedenti arresti aumentarono dal 29,8% al 46,6%. I dati relativi alla detenzione sono più incoerenti. In una delle analisi migliori di questo periodo Steadman e altri (1984) riferiscono che tra il 1968 e il 1978 in sei stati i detenuti con un precedente internamento in strutture di assistenza psichiatrica aumentarono dal 7,9% al 10,6%. Tuttavia, riflettendo in tal modo l'incoerenza che caratterizza questa letteratura, essi riferiscono anche che soltanto in tre stati si registrò un aumento, ma di dimensioni tali da superare per importanza la diminuzione registrata negli altri tre, producendo un incremento netto. Quindi i malati mentali vengono facilmente arrestati, ma la loro reclusione nelle istituzioni carcerarie non è un fenomeno di dimensioni altrettanto ampie. Quindi la domanda è: dove vengono accolti i malati mentali? Alcuni ricercatori sostengono che vengono "immagazzinati" nelle prigioni locali e in quelle delle contee. Le ricerche sostengono che una percentuale di detenuti nelle carceri che varia dal 5% al 20% è psicotica. Non ci sono prove certe in questa direzione, ma i ricercatori sostengono che se i criteri per l'ammissione alle istituzioni per l'assistenza psichiatrica venissero rafforzati, in pratica chiudendo la porta degli *asylums*, le autorità indirizzerebbero i malati mentali meno gravi verso le carceri locali e trasferirebbero i più gravi nelle istituzioni per l'assistenza psichiatrica attraverso il ricorso a particolari strumenti giuridici, quali l'incapacità di intendere e volere.

In sintesi, nel corso degli anni sono emersi tre filoni di indagine che trattano i rapporti tra il sistema penale e il sistema dell'assistenza psichiatrica. Organizzati intorno a peculiari metodi di insegnamento e di ricerca, questi approcci analitici coesistono splendidamente isolati gli uni dagli altri, benché trattino questioni teoriche molto simili. Gli studi storici sostengono che il sistema penale, quello dell'assistenza psichiatrica e diverse altre strutture del controllo sociale sono emersi contemporaneamente come forme complementari di controllo in risposta a condizioni che minacciavano l'ordine sociale del diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo secolo, in particolare la posizione delle *élites* dominanti. Tuttavia, nel corso degli anni alcuni sistemi sono tramontati e altri si sono consolidati. Molti studiosi hanno analizzato questi sistemi, in particolare il sistema penale e il sistema di assistenza psichiatrica, in termini di alternative funzionali. Questo lavoro è organizzato sulla base di diversi metodi di ricerca: il primo esamina la covariazione temporale e longitudinale tra i due sistemi e il secondo esamina le conseguenze che derivano dalla compressione di un sistema (quello dell'assistenza psichiatrica) a favore della struttura e del funzionamento dell'altro (il sistema penale).

In vista di una integrazione teorica è importante concettualizzare queste tre aree di ricerca come diverse strategie che trattano aspetti diversi della stessa questione teorica. Tutte e tre le strategie implicitamente, quando non esplicitamente, assumono un modello in cui la minaccia all'ordine sociale influenza il sistema penale e quello



dell'assistenza psichiatrica. Si presuppone l'esistenza di tre processi causali. Il primo: un aumento di questa minaccia produce l'espansione sia del sistema penale che del sistema dell'assistenza psichiatrica. Questo è il processo causale delineato dagli storici sociali negli studi sull'origine delle istituzioni del controllo sociale nel corso del diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo secolo. Il secondo: il rafforzamento di entrambi i sistemi, quello penale e quello dell'assistenza psichiatrica, determina una riduzione del rischio imminente sulla sicurezza sociale, che a sua volta induce una attenuazione delle altre modalità di controllo sociale. Questo è il processo implicitamente assunto dai ricercatori che utilizzano gli indicatori sociali nelle analisi relative alle alternative funzionali. Il terzo: rendendo più rigorose le restrizioni all'accesso ad un sistema (quello dell'assistenza psichiatrica) si diminuisce l'effetto di minaccia che incombe su quel sistema; ciò a sua volta aumenta l'effetto di minaccia su altri sistemi di controllo (quello penale) e aumenta le migrazioni dal sistema che viene compresso (quello dell'assistenza psichiatrica) all'altro sistema (quello penale), che quindi finisce per esercitare il controllo sulle popolazioni a rischio di entrambi i sistemi. Questo è il processo presupposto dai ricercatori negli studi sulla composizione sociale del sistema penale e di quello dell'assistenza psichiatrica e nelle analisi sulle migrazioni dal sistema penale al sistema dell'assistenza psichiatrica prima e dopo la deistituzionalizzazione di quest'ultimo.

## **Il sistema penale e il sistema di *welfare* sociale**

Il *welfare* concerne gli assetti sociali che distribuiscono benefici sulla base dei bisogni. Nelle società moderne lo stato è il maggiore fornitore di questi benefici. Ci sono almeno tre modalità con cui gli stati moderni distribuiscono tali benefici: il *welfare* occupazionale, ossia la redistribuzione di ricchezza attraverso la detassazione dei benefici occupazionali, quale l'assicurazione sanitaria; il *welfare* fiscale, ossia la redistribuzione dei benefici attraverso il sistema impositivo; e il *welfare* pubblico, ossia la redistribuzione diretta dei benefici. La discussione sul *welfare* come strumento di controllo sociale è generalmente limitata al *welfare* pubblico, in particolare alle forme di *welfare* pubblico (assistenza in generale, aiuto alle famiglie con figli a carico, e assicurazione contro la disoccupazione) che sembrano beneficiare la povertà.

Fino alla crisi economica degli anni Settanta lo sviluppo del *welfare* sociale veniva considerato un sottoprodotto dell'industrializzazione e i mutamenti nel *welfare* sociale erano considerati esiti di politiche che operavano un bilanciamento tra disoccupazione e inflazione. A partire dalla crisi degli anni Settanta, caratterizzata dalla coesistenza di un elevato tasso di inflazione e di un elevato livello di disoccupazione, lo sviluppo del *welfare* sociale e i suoi mutamenti sono stati considerati in modo più problematico. Considerando il *welfare* sociale fondamentalmente come una risposta amministrativa alle condizioni di bisogno sociale un primo approccio analitico

esamina le condizioni di influenza sulla politica dell'amministrazione (associazionismo, partiti dei lavoratori), mentre un secondo approccio analitico esamina la struttura burocratica statale centralizzata come un fattore di influenza della politica dell'amministrazione (Skocpal&Amenta 1985).

Considerando il *welfare* sociale fondamentalmente come una risposta dell'amministrazione alla disgregazione del controllo sociale, pregiudizievole soprattutto per gli interessi delle *élites* economiche e politiche, un terzo approccio analitico (ispirato alla teoria del conflitto) esamina le condizioni (mobilitazione dei lavoratori, livelli di disoccupazione, violenza urbana) che minacciano le posizioni e gli interessi delle *élites* economiche e politiche; questo filone di ricerca considera il *welfare* come uno sforzo di "tacitare" i soggetti svantaggiati, affidandoli ad un ordine sociale ineguale.

Piven&Cloward (1971) hanno sollevato un intenso dibattito sostenendo che l'espansione del *welfare* pubblico negli Stati Uniti tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, in particolare con il progetto *Aid to Families with Dependent Children* (AFDC), ha rappresentato una risposta alla violenza urbana che ha caratterizzato quel periodo o, in altri termini, un tentativo di ammansire una popolazione economicamente svantaggiata e quindi a rischio. Gli studi di Issac&Kelly (1981), Jennings (1983), Schram&Turbett (1983) e Chamlin (1989) offrono diverse argomentazioni a sostegno di questa tesi.

I ricercatori hanno concepito diverse modalità di *welfare* come forme di controllo sociale ma hanno solitamente trascurato di indagare la relazione tra il *welfare* e gli altri sistemi di controllo sociale. Tuttavia diversi studiosi sostengono che tale relazione è negativa: attraverso alcune analisi longitudinali comparate questi autori osservano che le nazioni che sostengono una spesa elevata per la giustizia penale non investono molto sul *welfare* e viceversa e mostrano attraverso alcuni *trends* temporali che a livelli di spesa elevata per la giustizia penale corrispondono livelli contenuti di spesa per il *welfare* e viceversa. La maggior parte di queste conclusioni si fonda esclusivamente su osservazioni casuali.

Ho potuto individuare soltanto pochi studi sistematici. Utilizzando serie storiche relative agli Stati Uniti Inverarity&Grattet (1989) descrivono un effetto diretto molto contenuto sui benefici di *welfare* (individuati nelle erogazioni relative al progetto AFDC) sul numero di detenuti, sul controllo della disoccupazione, sui livelli di criminalità, sulla composizione per età e sulle scarcerazioni. Gli autori sostengono che le burocrazie che esercitano funzioni di controllo sociale possono agire in modo indipendente le une dalle altre, influenzate più dalle loro dinamiche interne che dalla dinamica di altre burocrazie che esercitano funzioni analoghe. Inverarity&McCarthy (1988) sostengono che il problema può essere più complesso, osservando che il numero di detenuti risulta maggiormente influenzato dai livelli di disoccupazione nei settori economici caratterizzati da un regime di concorrenza anziché di monopolio. In quest'ultimo settore il sistema penale è meno

importante dal punto di vista del controllo sociale, i disoccupati non costituiscono una popolazione particolarmente a rischio sia perché probabilmente la loro condizione è temporanea, e non permanente, sia perché hanno probabilmente diritto a benefici di *welfare*. Il controllo coercitivo è riservato ai lavoratori più marginali che operano in settori caratterizzati dalla concorrenza. Questa ricerca sostiene pertanto l'esistenza di una relazione inversa tra il sistema penale e il sistema di *welfare*. Quando l'attività economica è monopolistica il *welfare* diventa la forma predominante di controllo; mentre quando l'attività economica è concorrenziale, la coercizione diventa la modalità predominante di controllo.

Sulla scia di questa ricerca Colvin (1990) sostiene anche che rispetto ad alcune modalità produttive e ad alcuni mercati taluni sistemi di controllo risultano più funzionali di altri. Quando i mercati sono monopolistici e di primaria importanza la forma di controllo è probabilmente ispirata al *welfare*; quando i mercati sono concorrenziali e di minore importanza la forma di controllo è probabilmente di tipo coercitivo. Sulla base di una analisi longitudinale relativa alle contee statunitensi Colvin osserva una covariazione positiva tra il grado di importanza dei mercati e gli indici di *welfare* e di assistenza e, invece, una diminuzione del numero di detenuti, ma la presenza di mercati monopolistici non influenza in modo prevedibile gli indici di *welfare* né quelli relativi alla detenzione. In sintesi, la discussione sul *welfare* pubblico e sulla reclusione come sistemi alternativi di controllo sociale è del tutto casuale mentre su questo tema c'è pochissima ricerca sistematica. La ricerche che sono state pubblicate non provano che il sistema di *welfare* e quello penale si influenzino reciprocamente in modo diretto o indiretto; sostengono invece che la covariazione tra gli indicatori riferiti a questi sistemi dipende da sottostanti condizioni causali. Se gli indici di *welfare* sono influenzati positivamente e gli andamenti relativi alla popolazione carceraria sono influenzati negativamente dalle stesse condizioni, allora gli indici di *welfare* e quelli relativi alla detenzione dovrebbero covariare negativamente non perché sono alternative funzionali, ma perché sono influenzati in direzioni opposte dalle stesse condizioni sociali.

### **Esecuzione delle pene da parte dello Stato e *lynching***

Gli ultimi anni hanno testimoniato un rinnovato interesse della ricerca sul tema del *lynching*, soprattutto per quanto riguarda la relazione tra i *lynchings* e l'esecuzione delle pene da parte dello Stato nel Sud tra la fine della Guerra Civile e la Grande Depressione. Sono state formulate due ipotesi generali. Alcuni ricercatori ipotizzano che l'esecuzione delle pene da parte dello Stato e i *lynchings* siano alternative funzionali o modalità fungibili di controllo sociale che soddisfano il senso di giustizia e di rivalsa dei soggetti. Man mano che le esecuzioni aumentano, il senso di giustizia e di rivalsa dei soggetti viene soddisfatto e diminuiscono i *lynchings*; quando le esecuzioni diminuiscono il senso di giustizia e di rivalsa dei

soggetti viene soddisfatto attraverso diverse forme di giustizia sommaria e di sorveglianza, incluso il *lynching*. Altri ricercatori sostengono che sia le esecuzioni che i *lynchings* sono tentativi da parte delle classi dirigenti di amministrare l'ordine sociale esistente e, di conseguenza, ipotizzano che esecuzioni e *lynchings* covarino positivamente. Quando la minaccia alla sicurezza sociale, il conflitto e la tensione aumentano, sia i *lynchings* che le esecuzioni aumentano. Gli studiosi hanno dibattuto la questione per qualche tempo, e recentemente i ricercatori l'hanno affrontata sul piano empirico.

Utilizzando la serie storica 1889-1918 relativa al North Carolina Phillips (1986, 1987) ha rinnovato l'interesse dedicato a questo tema. Egli osserva che i *lynchings* e le esecuzioni appaiono correlati positivamente fra il 1889 e il 1903, ma dopo questa data non è più così. Egli sostiene che entrambe le misure abbiano costituito una risposta politica da parte delle autorità bianche alla minaccia razziale e al conflitto che caratterizzarono l'epoca della Ricostruzione<sup>3</sup>. Intorno all'inizio del secolo i *lynchings* e le esecuzioni cessarono di svolgere una funzione politica dove l'abolizione dei diritti politici dei neri venne utilizzata per contenere il conflitto e la minaccia alla sicurezza sociale; perciò diminuirono e cessarono di covariare.

Utilizzando serie storiche più dettagliate relative al North Carolina e alla Georgia Beck e altri (1989) sottopongono ad una revisione critica queste conclusioni. In relazione al North Carolina gli autori non osservano alcuna relazione tra i *lynchings* e le esecuzioni né prima né dopo l'abolizione dei diritti politici, e in relazione alla Georgia osservano una relazione positiva soltanto prima dell'abolizione dei diritti politici, offrendo in tal modo qualche sostegno alla prospettiva del conflitto. L'ipotesi della minaccia razziale suggerisce anche che con l'abolizione dei diritti politici, che avrebbe dovuto depotenziare la minaccia politica rappresentata dai neri, avrebbe dovuto diminuire il livello complessivo di violenza con esiti letali nei confronti di questi ultimi. Gli autori non trovano alcun sostegno a questa ipotesi attraverso i dati relativi al North Carolina e soltanto in minima parte attraverso i dati relativi alla Georgia. Beck e altri (1989) ritengono parzialmente fondata l'ipotesi della minaccia e invece non trovano alcun sostegno per l'ipotesi funzionale. In realtà gli autori ritengono che le esecuzioni e i *lynchings* non siano risposte fungibili alla stessa minaccia sociale.

Massey&Myers (1989) esaminano le interrelazioni tra il *lynching*, le esecuzioni e gli indici relativi alla popolazione carceraria costituita

---

<sup>3</sup> Si designa con questa espressione il periodo successivo alla guerra civile americana, a partire dal 1865: il mutamento sociale e normativo più rilevante fa seguito all'introduzione di alcuni emendamenti alla Costituzione che comportano il riconoscimento dei diritti civili ai neri e la conseguente ribellione degli Stati del Sud. Risale a questo periodo l'emergere del fenomeno delle sette (cfr. anche L. FRIEDMAN, *Storia del diritto americano*, cit. alla nota 1).

da maschi neri fra il 1882 e il 1935 in Georgia. Mediante l'analisi dei flussi e delle tendenze che caratterizzano tre serie storiche viene osservata una correlazione (che peraltro non risulta statisticamente significativa) negli intervalli da 0 a 10 anni tra questi tre sistemi di controllo sociale.

Più di recente Tolnay&Beck (1995) hanno esaminato la covariazione tra l'esecuzione delle pene da parte dello Stato e i *lynchings* in senso temporale (1882-1930) e in senso longitudinale per gli stati del Sud. Mentre la serie storica evidenzia un effetto negativo delle esecuzioni sui *lynchings*, più forte in alcuni periodi, l'effetto complessivo globale non è statisticamente significativo; mentre l'analisi longitudinale evidenzia un effetto positivo delle esecuzioni sui *lynchings* più forte in alcuni periodi, l'effetto complessivo non è forte né statisticamente significativo.

In sintesi le prove che supportano l'ipotesi funzionale che i *lynchings* e l'esecuzione delle pene da parte dello Stato covarino negativamente sono scarse.

Le prove di una covariazione positiva a supporto della prospettiva del conflitto e dell'intensità di questa covariazione che dipende dal livello di minaccia alla sicurezza sociale sono invece scarse e contraddittorie. Forse, come sostengono Masse&Meyers, è tempo di ripensare il tradizionale assunto che i sistemi di controllo sociale repressivo siano interdipendenti.

## Generalizzazioni empiriche

Esponiamo ora brevemente le conclusioni che appaiono trasversali alle tre aree autonome: il sistema penale e dell'assistenza psichiatrica, il sistema penale e di *welfare*, i *lynchings* e l'esecuzione delle pene da parte dello Stato. Non c'è alcuna corroborazione empirica dell'ipotesi secondo cui queste modalità di controllo sociale covariano negativamente. Le analisi delle serie storiche nazionali e le analisi longitudinali relative alle relazioni tra gli indici di ammissione al carcere e alle strutture di assistenza psichiatrica e tra gli indici relativi alla popolazione carceraria e agli interventi di *welfare* non offrono alcun riscontro; né offrono alcun supporto le serie storiche relative alla relazione tra il *lynching* e l'esecuzione delle pene da parte dello Stato. Alcune ricerche documentano il flusso di soggetti tra il sistema dell'assistenza psichiatrica e il sistema penale, ma il numero di soggetti considerato è troppo limitato per poterne dedurre effetti evidenti sul complesso collegamento tra questi due sistemi.

Alcune dimostrazioni empiriche evidenziano che questi sistemi di controllo sociale rispondono alle stesse condizioni causali e pertanto covariano positivamente. La ricerca storica indica che le istituzioni del sistema penale contemporaneo, del sistema dell'assistenza psichiatrica e del *welfare* sono emerse più o meno nella stessa epoca in risposta alle stesse condizioni sociali. Alcune ricerche condotte attraverso serie storiche evidenziano che i *lynchings* e l'esecuzione delle pene da parte dello Stato covariano positivamente in risposta alle stesse condizioni sociali (la minaccia politica e l'abolizione dei

diritti politici) e pochi studi condotti su serie storiche e longitudinali evidenziano che gli indici di ammissione al carcere e quelli relativi alla prestazioni di *welfare* rispondono a condizioni causali simili (disoccupazione in industrie monopolistiche e mercati concorrenziali). Pertanto essi covariano nella misura in cui si evidenziano nessi tra queste condizioni causali. Peraltro, anche questi studi mostrano soltanto una debole covariazione positiva.

Il fatto che le relazioni tra sistemi di controllo sociale appaiano deboli significa che tali sistemi hanno poco in comune e potrebbero essere studiati meglio se considerati separatamente: di conseguenza, lo studio del controllo sociale non è altro che lo studio aggregato di sistemi specifici di controllo? In realtà Massey&Myers (1989) evidenziano che molti sistemi di controllo sociale variano in modo indipendente gli uni dagli altri, riflettendo le dinamiche organizzative interne. Forse. Tuttavia non dovremmo associare relazioni empiriche contraddittorie e deboli tra sistemi di controllo all'impossibilità di trarne generalizzazioni teoriche. Dal punto di vista teorico, le generalizzazioni fra sistemi di controllo sociale non dovrebbero riguardare l'intensità o la direzione delle relazioni empiriche fra di esse, ma i processi causali e le strutture sottostanti. Riflettendo su questi processi comuni si evidenziano le generalizzazioni teoriche fra sistemi di controllo e ciò dovrebbe consentirci di stabilire la direzione e l'intensità delle relazioni tra di esse. Subordinate alla complessità di tali processi, relazioni positive e negative e relazioni intense o deboli possono essere egualmente significative dal punto di vista teorico.

Passiamo ora ad esaminare quattro principali prospettive teoriche del controllo sociale a livello macro che utilizzeremo come riferimento per l'analisi dei processi sociali comuni sottostanti e delle implicazioni relative ai nessi fra sistemi di controllo sociale.

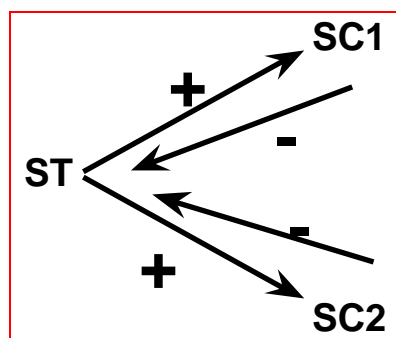
### Prospettive teoriche del controllo sociale

In primo luogo passiamo in rassegna le due prospettive classiche del controllo sociale macro elaborate negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta (il funzionalismo e la teoria del conflitto) e quindi due prospettive emergenti (le teorie del movimento sociale e il neostrutturalismo) elaborate negli anni Ottanta.

Concependo la società come integrata e regolata il funzionalismo classico presuppone un consenso generale sui fini e sui valori, sull'individuazione dei bisogni generali per la sopravvivenza e sulla spiegazione delle strutture sociali sulla base di queste funzioni. Il funzionalismo moderno, o "neo" funzionalismo, può non condividere alcune di queste assunzioni (Alexander 1985) ma queste ultime guidano gran parte della teoria e della ricerca contemporanea sul controllo sociale. Si ritiene che il controllo sociale mantenga i valori-fini-bisogni della società e in realtà possa essere spiegato da questi ultimi. Nella misura in cui il livello e lo schema del controllo sociale sono efficaci — appunto «funzionali» — si assume che siano persistenti e rimangano stabili. Queste assunzioni conducono ad

ipotesi riferite al controllo sociale e alla relazione tra sistemi di controllo. Assumendo che il controllo sociale rimanga stabile ad un livello funzionale per la società, quando per qualsiasi ragione una forma di controllo declina si rafforzano altre modalità, o quando una modalità soddisfa i bisogni della società ad uno specifico livello di controllo, altre forme declinano (equivalenza funzionale, scambio, o ipotesi "osmotica"). Mentre la direzione della relazione tra i sistemi di controllo sociale sembra chiaramente negativa il processo mediante il quale il consolidamento di una modalità conduce all'attenuazione di un'altra non è altrettanto chiaro. Le versioni tradizionali della teoria, la logica dei bisogni del sistema e l'equivalenza funzionale sono estremamente ambigue riguardo ai processi causali; in realtà c'è anche abbastanza riluttanza ad esprimersi in questi termini. D'altro lato alcune versioni di questa prospettiva (Stinchcomb 1968) cercano di esporre la nozione tradizionale di funzionalità facendo ricorso ai circuiti (nel senso di azioni e retroazioni) causali.

Figura 1



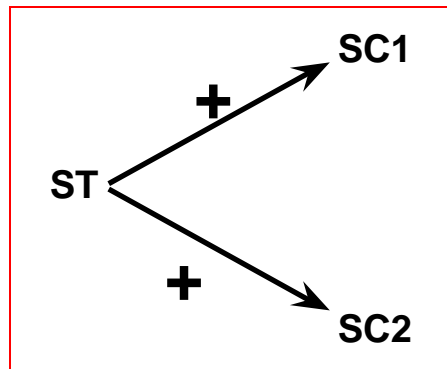
Nel modello descritto nella figura 1 l'espansione di una forma di controllo (SC1) è funzionale nella misura in cui riduce la minaccia alla sicurezza sociale (ST) che a sua volta comporta l'attenuazione di altre modalità di controllo sociale (SC2), producendo una relazione negativa tra le forme di controllo.

Riflettendo sulle fratture, sui conflitti, e sugli interessi concorrenti all'interno della società la prospettiva del conflitto assume una distribuzione ineguale degli interessi individuali nel controllo sociale e della capacità di affermarli. In tal modo essa presuppone che il controllo sociale rifletta gli interessi dei soggetti influenti (*élites*, autorità e maggioranze) come parte di una strategia globale per governare le azioni, gli eventi e i soggetti che minacciano gli interessi di cui sono portatori. Perciò, man mano che aumenta l'incombente minaccia, aumentano il livello e l'obiettivo del controllo sociale.

Anche riguardo ai nessi tra sistemi di controllo sociale la prospettiva del conflitto appare ambigua. L'assunzione secondo cui tutti i sistemi di controllo sociale sarebbero funzionali agli interessi dei soggetti influenti implica, da un lato, una covariazione tra i diversi sistemi; ossia, implica che l'aumento delle azioni, degli eventi e dei soggetti

che minacciano gli interessi dei soggetti influenti conduce ad un rafforzamento della maggior parte (se non di tutte) delle modalità di controllo sociale (figura 2).

Figura 2



D'altro lato, se alcuni sistemi di controllo risultano particolarmente efficaci nella protezione degli interessi dei soggetti influenti gli altri sistemi esistenti possono declinare e non possono emergere altri; ossia, un consolidamento di alcuni sistemi di controllo sociale mediante una riduzione della minaccia può condurre all'attenuazione di altri, determinando una relazione negativa tra sistemi di controllo sociale analoga a quella descritta dal modello funzionalista di cui alla figura 1.

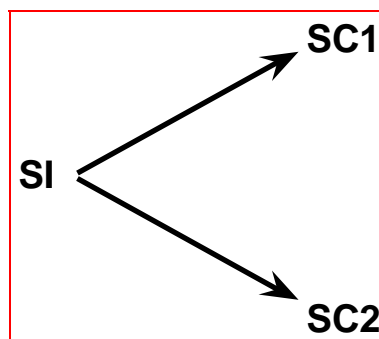
Ispirandosi vagamente sia alle teorie del conflitto che alle teorie dell'interazione simbolica e del costruzionismo sociale la più recente letteratura sui movimenti sociali concepisce la società come mutevole e variabile. Questa letteratura si concentra sui processi sociali attraverso cui emergono interessi sociali ed identità culturali promuovendo lo sviluppo di movimenti sociali e attraverso cui questi ultimi definiscono, e al tempo stesso determinano, i mutamenti che avvengono nelle istituzioni sociali e nelle organizzazioni. In contrasto con teorie del conflitto più tradizionali la minaccia agli interessi consolidati è meno enfatizzata e si preferisce porre l'accento sui processi attraverso cui tali interessi vengono definiti, riconosciuti e mobilitati. Un vasto filone di ricerca esamina i processi sociali attraverso cui emergono gli interessi sociali che portano al controllo della droga, dell'*alcool*, delle malattie mentali e della criminalità, attraverso cui questi interessi promuovono movimenti sociali, e attraverso cui questi ultimi configurano e riorganizzano le istituzioni e le organizzazioni del controllo sociale. Di particolare interesse sono le origini e l'emergenza degli interessi che hanno favorito il movimento Progressista e i processi mediante i quali tali interessi hanno riconfigurato il controllo sociale dei giovani e dei malati mentali.

Questo filone di indagine esamina diversi movimenti sociali che influenzano molteplici sistemi di controllo sociale ma la ricostruzione teorica risulta ancora abbozzata. Anziché tentare di estrapolare dai contesti sociali e storici generalizzazioni relative ai nessi tra sistemi



di controllo sociale la ricerca privilegia l'emergere di specifici movimenti entro determinati contesti. Alcuni movimenti sono del tutto peculiari, come il movimento contro l'alcoolismo, e presentano poche connessioni con altri sistemi di controllo. Alcuni sono molto generali e di vasta portata, come il movimento Progressista, e presentano risvolti che interessano da vicino diverse burocrazie che esercitano funzioni di controllo (per esempio la trasgressione, la criminalità, il disagio psichico e le tossicodipendenze) e, di conseguenza, i nessi che le accomunano. Con qualche eccezione queste relazioni non sono costruite in termini problematici. Si pensa semplicemente che i sistemi di controllo sociale emergano e covarino nella misura in cui esprimono gli interessi sociali emergenti.

Figura 3



Riflettendo questo centro di interesse nel modello sostituiamo la minaccia alla sicurezza sociale con gli interessi sociali (SI); riflettendo la natura della teoria non specifichiamo però i segni dei percorsi causali dagli interessi sociali alle modalità di controllo sociale (figura 3).

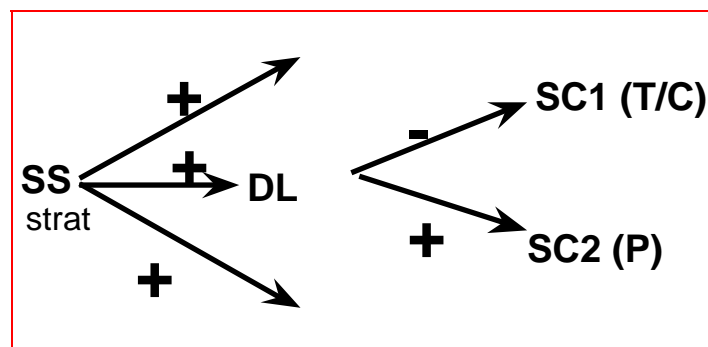
Anche gli anni Ottanta hanno testimoniato un rinnovato interesse nel perdurare di relazioni sociali strutturate. Come hanno illustrato Black (1976, 1984, 1993) e Horwitz (1990) nei loro lavori, le teorie strutturali imprimono il grado e la forma del controllo sociale nelle caratteristiche strutturali delle relazioni sociali. Le spiegazioni del controllo sociale sono concepite nei termini di quelle relazioni sociali con un minimo riferimento alle motivazioni umane, ai valori e agli interessi (o alle minacce percepite nei confronti di questi ultimi). Questa prospettiva riguarda diverse modalità di controllo ed elabora in modo esplicito tipologie per la loro classificazione. Per esempio Black utilizza quattro tipologie del controllo sociale: penale, retributivo, preventivo e terapeutico; e Horwitz elabora ulteriormente questa tipologia.

Questi sistemi di controllo sociale sono radicati in modelli generali di relazioni sociali. Poiché molti di tali modelli influenzano molteplici sistemi di controllo, questa prospettiva ha implicazioni per le relazioni che si instaurano fra questi ultimi. Quando talune relazioni sociali di carattere strutturale si intensificano alcuni sistemi di controllo sociale si consolidano ed altri vengono depotenziati. Black,

per esempio, sostiene che quando aumenta la distanza relazionale, si consolidano i sistemi restitutivi di controllo sociale (preventivo e terapeutico) e vengono depotenziati i sistemi accusatori (penale e retributivo); quando aumenta la stratificazione si indeboliscono i sistemi conciliativi; quando si afferma il diritto ascendente (lo *status* più elevato comporta il sacrificio dello *status* meno elevato) si rafforzano il sistema terapeutico e quello retributivo e si attenua il sistema penale; e quando si afferma il diritto discendente (lo *status* meno elevato comporta il sacrificio dello *status* più elevato) vengono depotenziati il sistema terapeutico e retributivo e si rafforza il sistema penale.

Le proposizioni bivariate selezionate presentano evidenti risvolti per quanto riguarda la direzione dei nessi tra sistemi di controllo sociale, ma le implicazioni della struttura complessiva della teoria non sono altrettanto chiare. Per esempio la stratificazione comporta il rafforzamento del sistema penale, terapeutico e retributivo, implicando una relazione positiva tra tali sistemi; inoltre la stratificazione comporta anche l'affermazione del diritto ascendente rispetto al diritto discendente (controverse fra eguali), che ridimensiona il sistema terapeutico/retributivo ed espande i sistemi penali, implicando in tal modo una relazione negativa tra questi sistemi. In altri termini, l'effetto diretto della stratificazione sul sistema penale e su quello terapeutico/retributivo implica una relazione positiva, ma l'effetto indiretto della stratificazione attraverso il diritto discendente implica una relazione negativa tra questi sistemi (figura 4).

Figura 4



Legenda:

SS strat=stratificazione della struttura sociale

DL= diritto discendente

T/C=terapeutico/retributivo

P=penale

Alcune proposizioni bivariate (per esempio gli effetti della stratificazione) implicano una relazione positiva tra alcuni sistemi di controllo ed altre (per esempio gli effetti del diritto discendente) implicano una relazione negativa. L'intensità e la direzione della relazione tra SC1 e SC2 nella figura 4 possono essere stabilite

soltanto elaborando un modello multivariato e quindi specificando l'intensità e la direzione dei parametri causali rilevanti dal punto di vista teorico o stimandoli empiricamente.

In sintesi, ciascuna prospettiva individua generalizzazioni nei processi causali che costituiscono il fondamento dei macrosistemi di controllo. Si registrano anche alcune sovrapposizioni e convergenze rispetto al peso della minaccia alla sicurezza sociale, sebbene le prospettive differiscano riguardo all'origine e ai fini di quest'ultima. Tuttavia, le assunzioni e le concettualizzazioni dei processi sottostanti (la minaccia alla sicurezza sociale o simili) non forniscono inequivocabili indicazioni sulla direzione e l'intensità delle relazioni tra i sistemi di controllo.

Ponendo l'accento sulle alternative funzionali la prospettiva funzionalista suggerisce una relazione negativa tra i sistemi di controllo sociale ma non è univoca riguardo al processo causale che determina l'espansione di un sistema e, parallelamente, il depotenziamento di altri. Alcune versioni della prospettiva del conflitto sembrano proporre una relazione positiva, ma altre sembrano richiamare una relazione negativa fra i meccanismi di controllo sociale. La prospettiva strutturale, concettualizzata nei termini di proposizioni bivariate, indica effetti diretti e indiretti che a volte implicano relazioni contraddittorie tra diversi sistemi di controllo. E la prospettiva del movimento sociale non sembra formulare ipotesi generali che specificano tali relazioni. La teoria implica che le relazioni tra sistemi di controllo dipendono da specifici contesti storici. Le prospettive teoriche generali del controllo sociale appaiono molto più utili per spiegare modalità specifiche di controllo anziché i nessi che le accomunano. Questa è una ragione della problematica frammentazione di cui si è detto.

### **Configurare i processi di minaccia alla sicurezza sociale**

Nel derivare implicazioni da queste prospettive si pone il problema delle loro specificità. I processi che ne costituiscono il fondamento, a volte multiformi e a volte contraddittori, rappresentano più uno spunto di riflessione che un elemento da cui trarre deduzioni. Quindi, il significato teorico della direzione e dell'intensità dei nessi tra sistemi di controllo non è sempre evidente. Riferendoci a queste prospettive, cercheremo ora di delineare in modo più esplicito alcuni processi peculiari di controllo sociale e di estrapolarne alcune implicazioni per le relazioni tra sistemi di controllo. Il nostro obiettivo non è di elaborare un modello, ma di dimostrare che, configurando in modo esplicito i processi sociali sottostanti, possiamo derivarne implicazioni per i nessi che accomunano diversi sistemi di controllo; implicazioni che possono rivelarsi molto sensibili a variazioni incrementali e che, esprimendole nei termini dei processi sociali sottostanti, le relazioni diventano teoricamente significative. Riflettiamo sui processi di minaccia alla sicurezza sociale perché essi sono centrali in molte prospettive del controllo sociale; prospettive che non concordano sulle origini e sulle conseguenze della minaccia,

ma che ne condividono il significato. La prospettiva del conflitto, e in qualche misura la tradizione del movimento sociale, si concentrano sulle condizioni che pongono a rischio alcuni gruppi, e non altri, poiché riflettono assunzioni riguardanti le tensioni e i conflitti nella società; e la prospettiva funzionalista e strutturale si concentrano sulle condizioni che mettono a rischio la maggior parte dei soggetti e dei gruppi (per esempio i crimini violenti e la guerra) poiché riflettono assunzioni riguardanti il consenso sociale.

A questo punto è opportuno distinguere e delineare il nesso tra la percezione della minaccia alla sicurezza sociale e le sue origini strutturali. Forse perché nelle analisi di livello macro difficilmente viene misurata la percezione della minaccia, tale misurazione non viene mantenuta distinta dalle origini strutturali. Entrambe sono utilizzate in modo abbastanza generale e interscambiabile. Eppure non c'è ragione per assumere che le condizioni sociali conducano al controllo sociale a meno che queste ultime non siano percepite come una minaccia nei confronti delle *élites* politiche ed economiche, le autorità organizzative o, in alcuni casi, le maggioranze. In tal modo elaboreremmo modelli in cui la percezione della minaccia alla sicurezza sociale (PST) media l'effetto delle origini strutturali della minaccia (SS) sui sistemi di controllo sociale (SC) e in cui i nessi tra i sistemi di controllo sono espressi nei termini di processi -tipo.

Nel connettere i nessi tra sistemi di controllo ai processi sociali che ne costituiscono il fondamento (la minaccia alla sicurezza sociale) facciamo ricorso alla logica del modello causale. Distingueremo i modelli *iterativi*, o *processuali*, da quelli *non iterativi*<sup>4</sup>. Nei primi la causalità è unidimensionale. Le origini della covariazione tra sistemi di controllo sono trattate come variabili esogene: influenzano i sistemi di controllo ma non ne sono influenzate. I modelli non iterativi includono circuiti di retroazione: SS, PST e SC sono trattati come variabili endogene che sono parte di tali circuiti.

## Modelli iterativi

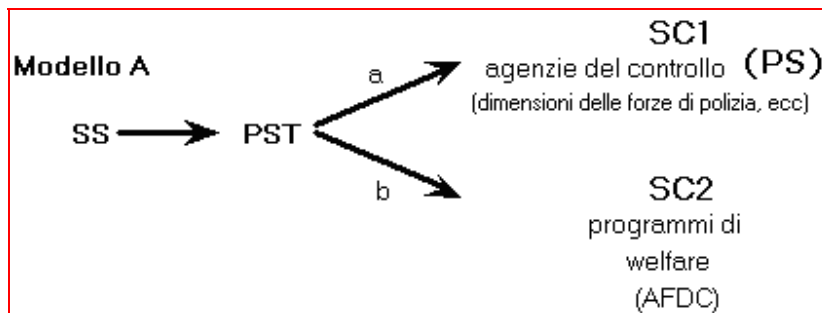
Nei modelli iterativi le implicazioni dei processi sociali sul mutamento dei sistemi di controllo e sulle covariazioni possono essere dedotte ed espresse attraverso i principi della *path analysis* (o analisi dei percorsi causali). In tal modo, se la violenza urbana influenza la percezione della minaccia alla sicurezza sociale (PST), che a sua volta influenza diverse agenzie del sistema penale (le dimensioni dell'ordine pubblico) e diversi programmi del sistema di *welfare* sociale (AFDC), ci aspetteremmo una connessione tra agenzie

---

<sup>4</sup> Il termine "*recursive*" viene reso con "iterativo", o "processuale", per evidenziare la *circolarità* del rapporto causa-effetto (in antitesi alla unidimensionalità) considerandolo come una sequenza di "azioni" in cui ciascuna dipende dall'esito delle precedenti e addirittura può esservi "*feedback*", o "retroazione", ossia l'esito di una azione successiva può influenzare (appunto retroagendo) una azione compiuta in precedenza.

e programmi. L'intensità e la direzione della relazione possono essere ricavate con gli strumenti metodologici della *path analysis*.

Figura 5



Nella figura 5 l'effetto di SS (la violenza urbana) su SC1 (le dimensioni delle forze di polizia) è uguale all'effetto di SS su PST moltiplicato per l'effetto di PST su SC1 (le dimensioni delle forze di polizia); l'effetto di SS su SC2 (AFDC) è uguale all'effetto di SS su PST moltiplicato per l'effetto di PST su SC2 (AFDC); e la correlazione tra SC1 (le dimensioni delle forze di polizia) e SC2 (AFDC) è uguale all'effetto di PST su SC1 moltiplicato per l'effetto di PST su SC2. Se l'effetto di SS su PST è uguale a 0.6, se l'effetto di PST su SC1 è uguale a 0.5 e se l'effetto di PST su SC2 è uguale a 0.4, allora l'effetto di SS su SC1 è uguale a 0.30 ( $0.6 \times 0.5$ ), l'effetto di SS su SC2 è uguale a 0.24 ( $0.6 \times 0.4$ ) e la correlazione tra SC1 (le dimensioni delle forze di polizia) e SC2 (AFDC) è uguale a 0.20 ( $0.5 \times 0.4$ ).

### Modelli non iterativi

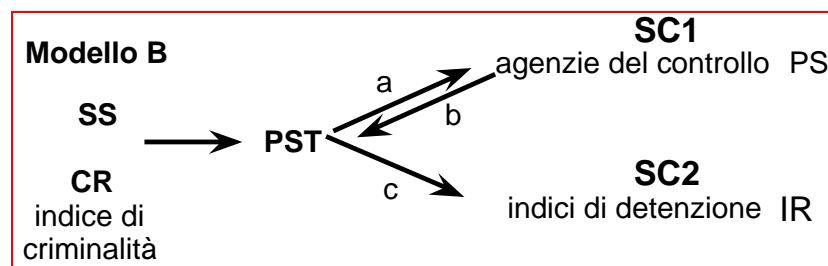
In una certa misura tutte le prospettive teoriche assumono, in modo esplicito o implicito, che alcuni sistemi di controllo sociale influenzano (direttamente o indirettamente) la percezione della minaccia alla sicurezza sociale influenzandone le origini strutturali; tuttavia nessuna di esse affronta i processi causali che ne costituiscono il fondamento o le implicazioni relative ai nessi tra i sistemi di controllo sociale.

È importante distinguere chiaramente le origini strutturali della percezione della minaccia dalla percezione stessa. Alcuni sistemi di controllo sociale possono influenzare entrambe, altri possono influenzarne soltanto una, altri ancora possono non esercitare alcuna influenza. Parallelamente è importante distinguere la direzione dell'effetto. Alcuni sistemi di controllo possono ridurre la percezione della minaccia alla sicurezza sociale e alcuni possono aumentarla. Consideriamo la dimensione delle forze di polizia (rapportata al totale della popolazione). Generalmente assumiamo che la dimensione delle forze di polizia, attraverso i processi di deterrenza, ridimensiona molte fonti strutturali della percezione della minaccia alla sicurezza sociale (per esempio gli indici di criminalità),

attenuando in tal modo tale percezione. La polizia può anche influenzare direttamente le percezioni della minaccia alla sicurezza sociale. Aumentando la visibilità della polizia e le attività di controllo (per esempio gli arresti), la dimensione delle forze di polizia può ridurre la percezione della minaccia alla sicurezza sociale; ma simbolizzando e ricordando ai cittadini il problema della criminalità, troppi poliziotti possono aumentare la percezione di tale minaccia. Osservare la polizia percorrere tranquillamente il suo giro di ispezione può essere tranquillizzante, ma osservarla in azione — costantemente in azione — può incutere timore. L'effetto netto dell'attività della polizia sulla percezione della minaccia alla sicurezza sociale può quindi dipendere dal grado di efficacia dell'intervento e dall'arco temporale lungo il quale si articola tale processo.

Le implicazioni dei modelli non iterativi per quanto riguarda i nessi tra i di controllo sociale sono molto complesse. Qui considereremo un modello relativamente semplice.

Figura 6



Il modello nella figura 6 assume appunto una origine strutturale (i livelli di criminalità) della percezione della minaccia alla sicurezza sociale (PST), che a sua volta influenza positivamente due modalità di controllo (la dimensione delle forze di polizia e gli indici relativi alla popolazione carceraria o di detenzione) e una delle due modalità (gli indici relativi alla popolazione carceraria) influenza l'altra. Se l'effetto di *feedback* è negativo (l'indice di detenzione IR diminuisce PST) allora gli incrementi delle variabili nel circuito oscillano e poi diminuiscono; se l'effetto di *feedback* è positivo (l'indice di detenzione IR aumenta PST) allora gli incrementi nelle variabili del circuito aumentano in modo incrementale. Se il valore assoluto dei coefficienti nel circuito è minore di 1, il che generalmente accade quando i coefficienti sono standardizzati<sup>5</sup>, il sistema si trova in equilibrio, consentendo di calcolare gli effetti totali reciproci di PST

<sup>5</sup> I coefficienti di correlazione lineare e di regressione sono standardizzati quando le variabili utilizzate per il calcolo sono state preventivamente standardizzate, ossia hanno media ( $\mu$ ) uguale a 0 e varianza ( $\sigma^2$ ) uguale a 1.

e di SC1 (PS) e della covarianza tra SC1 (PS) e SC2 (IR) sia in equilibrio che nelle diverse fasi del ciclo.

Consideriamo l'esempio seguente, riferito alla figura 6. Se l'effetto di PST (coefficiente  $a$ ) su SC1 è uguale a 0.5 e l'effetto di PST (coefficiente  $c$ ) su SC2 è uguale a 0.4 e se non ci sono effetti di *feedback*, allora la correlazione tra SC1 e SC2 è uguale a 0.2 ( $0.5 \times 0.4$ ). Se c'è un effetto positivo di *feedback* (coefficiente  $b$ ), allora la correlazione tra SC1 e SC2 è maggiore di 0.2. Gli effetti diretti di PST su SC1 e SC2 sono accresciuti dal circuito di *feedback* positivo, riflesso nella correlazione tra SC1 e SC2. Se l'effetto di *feedback* è 0.2, 0.3, 0.4 o 0.5 la correlazione tra SC1 e SC2 è rispettivamente 0.24, 0.29, 0.34 o 0.39. D'altro lato, se l'effetto di *feedback* è negativo allora la correlazione è minore di 0.2. Gli effetti totali di PST su SC1 e SC2 in equilibrio sono minori degli effetti diretti. Se il *feedback* è -0.2, -0.3, -0.4 o -0.5 allora la correlazione tra SC1 e SC2 è rispettivamente 0.09, 0.06, 0.03 o 0. Si noti che quando l'effetto negativo di *feedback* (coefficiente  $b$ ) eguaglia l'effetto positivo della minaccia (coefficiente  $a$ ), le correlazioni tra PST e SC1 e tra SC1 e SC2 sono uguali a zero; e quando l'effetto negativo di *feedback* (coefficiente  $b$ ) è maggiore dell'effetto di minaccia (coefficiente  $a$ ), la correlazione tra SC1 e SC2 è negativa.

Questa discussione non consente di sostenere o di dimostrare che qualsiasi modello costituisce il modello del processo causale sottostante, ma soltanto di illustrare i nessi tra i sistemi di controllo quando i sottostanti processi causali sono delineati in modo esplicito. L'importanza teorica di questi nessi non risiede nella loro direzione o intensità, ma nella loro derivabilità da un modello teorico del processo causale sottostante. Dipendendo dal modello, la direzione della relazione può essere sia positiva che negativa, e la sua intensità può essere variabile e teoricamente significativa.

## Sintesi

Dal punto di vista teorico gli studi sul controllo sociale non sono sistematici. Anziché essere organizzati intorno a prospettive o almeno ad ipotesi teoriche, riguardano prevalentemente sistemi specifici di controllo, quali gli indici di ammissione al carcere, la dimensione delle forze di polizia, le spese per le strutture di assistenza psichiatrica, gli indici di ammissione e di dimissione, gli indici relativi al *lynching* e gli indici relativi all'erogazione degli interventi di *welfare*. I ricercatori che si occupano degli indici di detenzione sono criminologi interessati al carcere; i ricercatori che studiano l'ammissione alle strutture psichiatriche sono psichiatri e psicologi interessati all'assistenza psichiatrica; e i ricercatori che studiano il *lynching* sono sociologi e storici interessati alle relazioni etniche. Quindi, le questioni che tagliano trasversalmente sistemi di controllo diversi sono confuse, se non oscure. Gli studi di diversi sistemi di controllo che danno forma a queste ricerche con ipotesi teoriche simili non sono costruiti evidenziando ed analizzando reciprocamente le sovrapposizioni, e spesso ne sono anche

consapevoli. La ricerca si è sviluppata rapidamente, ma non ha offerto importanti contributi all'elaborazione di una teoria generale sul controllo sociale.

Una strategia per colmare la crescente frammentazione degli studi sul controllo sociale è l'analisi delle relazioni osservabili tra sistemi di controllo. Sono stati individuati tre settori: le relazioni tra il sistema penale e il sistema di assistenza psichiatrica (generalmente gli indici di ammissione e dimissione dal carcere e dalle istituzioni psichiatriche), tra il sistema penale e il sistema di *welfare* (generalmente gli indici relativi alla popolazione carceraria e gli indici relativi all'erogazione dei servizi previsti dall'*AFDC*) e tra modalità legittime e illegittime di controllo (generalmente l'esecuzione delle pene da parte dello Stato e gli indici relativi al *lynching*).

È interessante notare che, mentre questi approcci analitici si occupano di temi contigui, la letteratura prodotta su questi temi non è costruita attraverso riferimenti reciproci.

Tuttavia dalle osservazioni empiriche di cui questa letteratura da conto è possibile trarre alcune generalizzazioni: in primo luogo, raramente la relazione empiricamente osservabile tra questi macrosistemi è negativa: benché debole, tale relazione è solitamente positiva. Cosa significa? Poiché la relazione è debole e non netta, si potrebbe dedurre che specifici sistemi di controllo seguono dinamiche peculiari e variano in modo indipendente gli uni dagli altri. Inoltre, non si dovrebbe associare l'impossibilità di trarre generalizzazioni teoriche dall'osservazione alla bassa intensità delle relazioni tra i sistemi di controllo. Le generalizzazioni non si riferiscono alle relazioni osservabili tra i sistemi, ma ai sottostanti processi causali. Le relazioni bivariate fra sistemi di controllo (che costituiscono l'esito dei processi causali) dipendono dalla complessità del processo causale stesso e possono essere positive o teoricamente significative.

Sono state poi passate in rassegna quattro prospettive teoriche generali del controllo sociale utilizzate come riferimento per esaminare la natura dei processi causali e le loro implicazioni per i nessi che accomunano diversi sistemi di controllo. Paradossalmente, queste prospettive ispirano numerose analisi di particolari sistemi di controllo ma sono molto ambigue riguardo ai nessi tra i sistemi di controllo sociale. La prospettiva funzionalista affronta in modo esplicito la direzione di tali relazioni, ma è molto confusa riguardo ai processi causali sottostanti. La prospettiva del conflitto è indeterminata anche per quanto riguarda la direzione delle relazioni. La prospettiva del movimento sociale sostiene che la direzione dipende da contesti sociali specifici, ma imprecisati. E la prospettiva strutturale conduce a previsioni spesso contraddittorie sia riguardo alla intensità sia alla direzione di queste relazioni.

Facendo riferimento alla letteratura prodotta e alle quattro prospettive teoriche descritte, abbiamo formulato alcuni modelli dei processi di minaccia alla sicurezza sociale che hanno implicazioni per molteplici sistemi di controllo, e quindi per i nessi che li collegano.



Non intendevamo costruire un modello di questo processo, ma elaborare modelli plausibili e a trarne implicazioni relative alle connessioni tra i sistemi di controllo. Abbiamo distinto i modelli *iterativi*, o *processuali*, dai modelli *non iterativi* poiché i principi mediante i quali derivarne implicazioni logiche sono diversi. Le implicazioni logiche dei modelli iterativi derivano dall'applicazione dei principi della *path analysis*: questi modelli producono implicazioni relativamente chiare e semplici per le connessioni tra i sistemi di controllo; peraltro tali implicazioni possono essere più complicate quando la percezione della minaccia diviene più articolata e riguarda l'ambito economico, politico e penale, e quando l'effetto della percezione della minaccia alla sicurezza sociale su sistemi specifici di controllo dipende da altre variabili, quali la struttura dei mercati. Le implicazioni dei modelli non iterativi possono essere abbastanza complesse, ma i sociologi hanno applicato raramente i principi elaborati per derivarne implicazioni.

In altri termini, la rilevanza teorica delle connessioni tra sistemi di controllo non risiede nella loro direzione e intensità, ma nella possibilità di ricavarle dai sottostanti processi causali. Poiché dipendono dalla direzione e dall'intensità dei parametri causali sottostanti sia i modelli iterativi sia i modelli non iterativi implicano nessi fra i sistemi di controllo che possono risultare di segno positivo, negativo, deboli o intensi.

In sintesi, gli studi dedicati al controllo sociale appaiono sempre più organizzati intorno a sistemi specifici di controllo ed asistemati dal punto di vista teorico. Alcune ricerche esaminano però la connessione tra sistemi di controllo. Si tratta di una strategia utile, ma non sempre teoricamente feconda perché l'intensità e la direzione di queste relazioni non necessariamente caratterizzano una teoria generale del controllo sociale. Diventa quindi necessario spostare l'attenzione dalle specificità dei sistemi di controllo ai processi sociali e alle strutture che contribuiscono ad elaborare teorie generali del controllo sociale e, al contempo, sono alla base di diversi sistemi di controllo. Non dobbiamo ricercare le generalizzazioni teoriche nelle relazioni bivariate fra sistemi di controllo, ma nei processi e nelle strutture sociali sottostanti; e dobbiamo quindi esprimere tali relazioni, quali che siano la loro direzione e intensità, nei termini di tali processi e strutture.